

Domenica 7 novembre grande diffusione. Altre iniziative il 2 e il 4

**Da oggi le «10 giornate»
per il tesseramento
e il proselitismo al PCI**

A pag. 2

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Berlinguer ribadisce la validità della proposta comunista alle forze democratiche

Occorre il massimo impegno dei partiti per una coerente azione contro la crisi

L'intervento del segretario generale del PCI all'assemblea dei quadri meridionali a Reggio Calabria - L'elusiva risposta della DC lascia aperto il problema posto dai comunisti - Il significato del 20 giugno nel Mezzogiorno e i compiti nuovi che esso pone al partito e al movimento democratico - Vogliamo esercitare tutta la nostra influenza per salvare il Paese

Da uno dei nostri inviati

REGGIO CALABRIA, 30. «Il primo saluto, sincero e caloroso, è per tutti i compagni di Reggio che in questi giorni, tanto difficili e duri, hanno saputo non soltanto difendere la causa della democrazia, ma anche tenere alto l'onore del nostro partito». Davanti a una affollata assemblea di popolo, al teatro Comunale, il compagno Enrico Berlinguer ha così avviato questa sera il suo discorso che concludeva il convegno dei quadri meridionali svoltesi per due giorni in questa città.

La fermezza e il coraggio che si manifestarono nei giorni scorsi dei «fatti di Reggio», si esercitarono con coerenza su una giusta linea: e lo si è visto il 20 giugno scorso, quando a quella linea è stato dato — e non solo a Reggio Calabria, ma fatto di particolare valore, in tutto il Mezzogiorno — il dovuto riconoscimento popolare.

Ecco dunque il primo significato, ha detto Berlinguer, del convegno di questi giorni, chiamato ad affrontare problemi difficili e nuovi legati da un lato alla crisi acuta che il Paese e il Mezzogiorno attraversano, e, dall'altro lato, appunto alle responsabilità assai grandi di cui il risultato del 20 giugno ci ha investiti.

Ferma risposta

Berlinguer ha ricordato l'analogo convegno che il partito tenne a L'Aquila quattro anni fa e la ben diversa situazione — meridionale e nazionale — nel cui quadro si svolgeva allora la riflessione dei comunisti: era l'indomani dei risultati elettorali in Sicilia del 1971; erano i mesi vicini alla «rivolta» di Reggio; il MSI appariva, soprattutto al sud, una forza balzante e in crescita; al governo del Paese stava un ministro di centro-destra. In Italia, e anche nel Mezzogiorno, vi era stata e vi era una ferma risposta, si estendeva un vigoroso sussulto antifascista, e tuttavia non si chiudevano gli occhi, compagni — ha esclamato Berlinguer — vedemmo con chiarezza i pericoli di un progressivo spostamento a destra di larghi strati di ceto medio e anche popolare.

A L'Aquila si esaminarono appunto le cause obiettive dell'insidia che si stava delineando, e anche gli errori nostri e del movimento operaio compiuti nel sud negli anni immediatamente precedenti.

Come è nostro costume, ci impegnammo nella correzione di quegli errori, e soprattutto ci impegnammo, in iniziative di lotta, nel dare vita a un movimento politico di massa che, nell'immediato, provocasse la caduta del governo di

centro destra (obiettivo raggiunto dopo alcuni mesi) e che, poi, in stretta connessione con quel primo obiettivo, riuscisse a porre il problema del Mezzogiorno all'ordine del giorno di tutta la nazione, e qui nel Mezzogiorno restituire al nostro partito quei caratteri di organizzazione di lotta e di combattimento che si era in una certa misura offuscato.

Elementi concreti

Berlinguer ha ricordato le tappe successive, nel Mezzogiorno e in Italia, del grande movimento qui allora fu data vita e il valore, soprattutto, delle battaglie politiche e civili che portarono al risultato del «referendum», alle prime vittorie anche nel Mezzogiorno, del 15 giugno '75 e infine alla possente avanzata di sinistra e del PCI in tutto il sud, il 20 giugno di quest'anno. Sono tutti avvenimenti che hanno profondamente mutato il panorama politico nazionale e meridionale: la destra attraverso oggi una crisi acuta, la DC ha dovuto rinunciare a visibili conclusioni, ma anche il centro-sinistra, dopo il 20 giugno, è apparso ben presto come una via non praticabile sia su scala nazionale che, largamente, su scala locale.

Abbiamo assistito dunque allo sviluppo di una serie di elementi concreti e tangibili che ben danno il senso del mutamento intervenuto nella situazione, ma occorre ora riflettere più attentamente sulla portata generale di quel mutamento e sulle conseguenze che ne discendono per la stessa funzione di noi comunisti nel Mezzogiorno.

Il balzo in avanti del 20 giugno ha alla sua origine movimenti assai profondi: e non solo di carattere economico e sociale, ma politici, culturali, ideali. Sono movimenti che hanno sottoposto la società meridionale, in pochi anni, a un travaglio che non ha precedenti storici. Berlinguer ha respinto quella interpretazione dei risultati elettorali, data da alcuni, secondo cui di null'altro si sarebbe trattato che di una semplice estensione al Mezzogiorno, di una trasposizione in queste regioni, di mutamenti già avvenuti nel resto del Paese: quasi una «rivoluzione passiva» del sud. Certo, l'evoluzione della situazione nazionale ha avuto anche nel Mezzogiorno la sua influenza, ma la verità chiara è che una avanzata così impetuosa del PCI ha una sua base peculiare, esprime un processo specifico di cui va sottolineato — se si vuole realmente capire ciò che è successo — l'aspetto politico e ideale.

E' accaduto in realtà che

u. b.

(Segue a pagina 4)

Sul confronto proposto dai comunisti

PCI PSI PSDI e PRI criticano la elusiva risposta della DC

Sulla base della risposta data venerdì sera dalla DC alla proposta del PCI per un confronto tra i partiti democratici sul problema della crisi economica, il presidente del Consiglio Andreotti ha risposto ieri mattina con il presidente della Camera, compagno Pietro Ingrao, del modo come promuovere un dibattito nell'aula parlamentare. Andreotti ha chiesto a Ingrao — informa un comunicato — di «poter fare in una delle prossime sedute della Camera una presentazione coordinata della politica governativa, in relazione ai provvedimenti economici in attuazione in corso». Il presidente della Camera «ha preso atto della richiesta del governo e la porterà alla conoscenza dei capigruppo». La conferenza dei capigruppo è stata convocata per mercoledì prossimo.

Questa, infatti, di sollecitazione, era stata la decisione

ne maturata al termine del lungo e laborioso «vertice» tra i dirigenti democristiani l'altra sera. Si tratta — come ha dichiarato ieri il compagno Enrico Berlinguer nel discorso pronunciato a Reggio Calabria — di una risposta «elusiva rispetto alla questione da noi sollevata o — ad essere benemeriti — di una risposta interlocutoria». E Berlinguer, dopo aver affermato che se ci sarà un dibattito parlamentare i comunisti non si sottrarranno ad esso, ha ribadito che il problema posto dall'iniziativa del PCI per un confronto tra le forze politiche, che consenta di rendere più efficace e coerente l'azione governativa e parlamentare in un momento di crisi nazionale, resta con tutta la sua urgenza.

Anche nelle altre forze politiche la decisione della DC è oggetto di critiche. Il compagno Manca, della segreteria del PSI, l'ha definita «sostanzialmente negativa», ve-

dendo in essa «un'ulteriore prova del disimpegno del partito democristiano di fronte alla gravità della situazione». Dopo aver affermato che «non per questo deve venir meno il grande senso di responsabilità democratica e nazionale dei partiti della sinistra», l'esponente socialista ha detto che «vi sono però limiti che la DC deve rendersi conto che non possono essere superati». «La questione resta al punto di prima — è la conclusione di Manca —. Quanto al dibattito parlamentare, esso è certamente utile ma non costituisce certo una risposta adeguata ai problemi che sono stati posti».

Da parte sua il segretario del PRI Biasini ha manifestato il suo «scetticismo» circa la possibilità che dal dibattito

a. pi.

(Segue in penultima)

Nell'ultimo sondaggio il candidato democratico ha un solo punto di vantaggio

Ridotto al minimo il distacco Carter-Ford a 48 ore dal voto

L'attuale capo della Casa Bianca recupera per forza d'inerzia - Il suo avversario: «Forse deciderà la pioggia»
L'intervento nel Vietnam «fu giusto» afferma il presidente - Accuse al senatore Dole per le bustarelle sud-coreane



Jimmy Carter



Gerald Ford

NEW YORK, 3

Potrebbe essere l'indifferenza, o la pioggia — un numero record, cioè, di astensioni — a decidere le sorti della contesa presidenziale negli Stati Uniti, e in questo caso sarebbe Ford ad avvantaggiarsi, secondo la valutazione più accreditata dagli esperti di sondaggi. Secondo l'ultimo «campione» pubblicato dal «New York Times», il presidente Jimmy Carter (44 per cento contro il 45, più il 4 per cento a Eugene McCarthy e un sette per cento di indecisi) e l'inerzia, l'indifferenza, la mancanza di partecipazione del pubblico all'elettorato militano dalla sua parte.

Ford ha salutato con sollievo e con ostentato ottimismo i risultati dell'indagine. «Siamo in ripresa — egli ha proclamato a Houston, nel Texas, dove si è portato l'ultimo giro — e i nostri avversari avranno martedì delle sorprese». Carter ha replicato da Toledo, nell'Ohio, che «l'unico sondaggio che conta è quello di martedì», ma ha aggiunto: «Penso sia giusto dire che sarà un'elezione contestata fino all'ultimo e che ogni voto conterà. Potrebbe essere il tempo a decidere». Una buona notizia per il candidato democratico è la decisione della Corte suprema di escludere McCarthy dalle liste dello Stato di New York, decisione che elimina un «disturbatore» in un punto delicato per Carter. McCarthy sarà tuttavia presente in ventinove Stati.

Alla «doccia fredda» del sondaggio Harris, Carter ha reagito tenendo pubblico un documento che, a quanto egli dice, proverebbe dal quartier generale di Ford e che gli assegna duecentotrenta voti elettorali, contro centonovantasei per il candidato repubblicano, mentre cinque Stati, con un totale di centododici voti elettorali sarebbero incerti. Per la presidenza di Ford giurano che è «un falso» proverebbe che le valutazioni ufficiali repubblicane

Lina Tamburrino

(Segue in penultima)

PIOGGIA E BUFERE OVUNQUE

PESANTI DANNI PER L'ONDATA DI MALTEMPO

Allarme per la grande piena del Po

Continua e preoccupante la pressione contro gli argini. Forte il ritmo di crescita delle acque - Scalfati i dispositivi di emergenza a Ferrara, Piacenza, Rovigo e nelle zone del Delta - Acqua alta nella città di Venezia - Violente mareggiate - Allagamenti a Milano - Strade e linee ferroviarie interrotte in molte zone della Lombardia



L'ondata di maltempo che da molte ore batte il paese, ha provocato gravi danni un po' ovunque e situazioni di disagio e di allarme in particolare a Nord. In tutto il Polesine sono stati rafforzati i servizi di controllo intorno al Po che, in molte zone, ha superato i limiti di guardia. A Piacenza, per esempio, le acque del fiume hanno superato di 40 centimetri il limite di «allarme» invadendo completamente alcune strade della città. Molti canali e torrenti sono già straripati invadendo le campagne. Il mare Adriatico, a causa del vento di scirocco, non riceve le

Il convegno sull'evangelizzazione

Si è aperto ieri a Roma il convegno su «Evangelizzazione e promozione umana». Vi partecipano 1500 delegati fra religiosi e laici. Cento i vescovi presenti. Il confronto sul ruolo della Chiesa nella società di oggi. A PAG. 2

Bloccato in auto e ucciso a fucilate

Due criminali nel centro di Milano hanno assassinato un medico mentre stava rincarando di notte dopo le visite. Un altro automobilista ha subito la stessa sorte ed è gravemente ferito. A PAG. 5

Interrogatori per il delitto Occorsio

Giuseppe Pugliese, «corriere nero» del gruppo neofascista accusato del delitto Occorsio, non vuol parlare. Trasferito a Firenze gli altri arrestati. A PAG. 5

Gasolio e poste più care

Da domani entrano in vigore le nuove tariffe postali. Spedire una lettera costerà 20 lire di più. Entrano in vigore i nuovi prezzi dei prodotti petroliferi (gasolio, olio combustibile) decisi venerdì sera dal CIP. A PAG. 7

Ombre nel progetto per i giovani

Un primo esame del disegno di legge per il lavoro giovanile approvato dal Consiglio dei ministri. La necessità di collegare saldamente lavoro e formazione professionale. A PAG. 7

A PAG. 9 ALTRI SERVIZI



masetti

QUANDO eravamo giovani, il pubblico accorreva numeroso, a Bologna, a un teatro, il Contavali, che presentava un repertorio esclusivo, di quasi esclusivamente dialettale. Noi frequentavamo assiduamente il Contavali e ricordiamo di aver visto più volte una farsa in atto in cui era questione di due recite dello stesso nome, mettiamo Masetti. Una mattina il maggiore, o il colonnello, incontrò uno dei due Masetti e lo trovò zazzero. Allora ordinò al sergente: «Fateci tornare» e Masetti viene rapito, o quasi esclusivamente, da un ufficiale di nome Fazio e non tollerò più di tanto. Allora ordinò al sergente: «Fateci tornare» e Masetti viene rapito, o quasi esclusivamente, da un ufficiale di nome Fazio e non tollerò più di tanto. Allora ordinò al sergente: «Fateci tornare» e Masetti viene rapito, o quasi esclusivamente, da un ufficiale di nome Fazio e non tollerò più di tanto.

la ritossare il fatto e l'equivoce si ripetono più volte, finché la commedia termina con un Masetti perfettamente intonso e leggiermente ricucito, viene incaricato un nome grosso, ma grosso davvero, sdegnoso, a quanto crediamo, di protezioni politiche, incaricato di rapporti pubblici, privo di complicità autolesionate. Stando così le cose non vorremmo che Ravano diventasse il primo e lo sgraziato Masetti, e che fossero soltanto lui. Adesso ci sono tutti gli altri Masetti da prendere e impalmare alla perfezione. Sono i Masetti che sfuggono alla tosta, come si era sempre sfuggito Ravano. Ma sappia, la davvero benemerita Guardia di Finanza, che sono io, certo, certamente, mia, i Masetti ancora da rapare.

Fortebraccio

Annunciati per il Consiglio dei ministri di giovedì prossimo

Nuove misure fiscali e sgravi per le imprese

Una riunione preparatoria servirà a un esame della situazione economica e finanziaria del paese — Il governo varrebbe provvedimenti di fiscalizzazione degli oneri sociali — Venerdì in commissione alla Camera dibattito sulla politica fiscale

Nella attività di governo della prossima settimana probabilmente la scadenza più importante è quella di mercoledì, giorno in cui presso la presidenza del Consiglio si terrà una riunione interministeriale di carattere straordinario per un esame generale della situazione economica e finanziaria del paese. E' presumibile che il governo tenti in questo modo di riconoscere un minimo di organicità al complesso delle misure fin qui varate, misure che finora quasi organiche non hanno avuto affatto e di avere un momento di verifica collegiale di quanto finora fatto.

Lunedì venerdì sera Palazzo Chigi, due ministri hanno fatto chiaramente intendere quali sono le scelte che il governo si appresta a va-

rare nel prossimo consiglio dei ministri del giorno 4. Donat Cattin ha annunciato misure per il costo del lavoro o, meglio, di fiscalizzazione degli oneri sociali: Pandolfi ha confermato che giovedì verranno varati quei provvedimenti fiscali che dovranno servire a completare il rastrellamento del 2,5% del prodotto nazionale lordo previsto nella relazione previsionale e programmatica per il 1977. Sembra che durante il Consiglio dei ministri di venerdì scorso, il presidente Andreotti abbia ricordato che in Parlamento nessuno si è pronunciato contro quella riduzione del 2,5% del prodotto nazionale lordo.

Infatti, è vero che anche nel recente dibattito in Parlamento è stata riconosciuta la necessità di sacrifici e di riduzione dei consumi privati. Ma è stato anche ribadito, con pari forza, che questa riduzione deve accompagnarsi a decisioni che consentano il rilancio degli investimenti e il risanamento delle spese pubbliche rispondendo a criteri di equità sociale. Finora invece nella politica economica del governo è continuato a prevalere, e in una ottica anche confusa e contraddittoria, solo il primo aspetto, quello della riduzione dei consumi e della manovra fiscale.

L'accento sulla manovra fiscale, del resto, risulta evidente anche ai fini delle decisioni che verranno prese questa settimana. In una intervista al GRI, il ministro Pandolfi ha confermato che è necessario operare un ulteriore prelievo pari a 2000 mi-

liardi di lire (anche per fare fronte al buco di 400 miliardi, determinatosi nel bilancio statale a seguito della eliminazione del cumulo), ma ha aggiunto che tale prelievo addizionale potrebbe aumentare nel caso in cui, in Parlamento, si dovesse modificare i decreti sulla benzina e sulla scala mobile. Ma in quelle di ragione il governo intende procedere? E con quali garanzie di non dare ulteriore aumento alla spinta inflazionistica?

Comunque, l'annuncio più significativo resta quello dato dal ministro Donat Cattin: l'intenzione del governo — che così accede alle fortissime pressioni della Confindustria — è quella di procedere ad una fiscalizzazione indiscriminata degli oneri sociali, in una mi-

sura che dovrebbe essere del 10 per cento. Che fosse questo l'obiettivo cui mirava l'intera parte del mondo imprenditoriale è confermato anche dal documento che contiene le osservazioni della Confindustria alla legge per la riconversione industriale: nel documento viene chiesto — almeno come primo passo — la fiscalizzazione di quegli oneri sociali di competenza proprio dello Stato, i quali, nel 1977, gravano sulla industria per oltre 4 mila miliardi di lire.

La Confindustria propone anche di reperire i mezzi finanziari necessari a questa operazione attraverso un inasprimento delle aliquote del-

Lina Tamburrino

(Segue in penultima)

La ricca discussione svoltasi a Reggio Calabria, all'assemblea dei quadri meridionali del PCI

Dal dibattito prospettive di lotta per il Sud

Ribadita la necessità di un forte rilancio della battaglia meridionalista - Sono intervenuti fra gli altri Macaluso, Occhetto, Colajanni, De Carlini, Alinovi, De Pasquale, Giuliano Pajetta

Dai nostri inviati

REGGIO CALABRIA, 30. Il dibattito all'assemblea dei quadri meridionali del PCI che si è aperto subito dopo la relazione introduttiva di Plo La Torre, è continuato per tutta la mattinata di oggi ed è ripreso poi nel pomeriggio al teatro Collesud. L'intervento conclusivo del compagno Berlinguer. Negli interventi che si sono succeduti con ritmo intensissimo, grande interesse hanno avuto le consapevolezze della gravità della situazione economica e sociale del paese, e il richiamo alla necessità di rilancio della battaglia meridionalista, necessità tanto più evidente se si tiene conto del fatto che, proprio qui nel Mezzogiorno, la crisi si manifesta non solo con particolare gravità, ma rischia di mettere in forse il tenace lavoro condotto in questi anni. Insieme a queste lotte degli occupati con quelle dei senza lavoro, dei giovani, delle donne. Uno sforzo particolare è stato compiuto dagli intervenuti nel dibattito per approfondire l'analisi dei complessi e spesso contraddittori fenomeni che caratterizzano la realtà meridionale: rifuggendo sia dall'allarmismo e dalla sieri lamentazione, che dall'eccessivo ottimismo, per i successi anche clamorosi conseguiti dalle forze di rinnovamento in questi anni.

Le donne

Nella seduta di ieri hanno preso la parola numerosi compagni. Tina Amendola, responsabile regionale femminile della Sicilia, si è soffermata particolarmente sui problemi della condizione delle donne nel Mezzogiorno. Lo stesso tema è stato ripreso questa mattina in particolare dalle compagne Monaco, (consigliere regionale in Campania) e Colamonte (Bari). Al centro di questi interventi la necessità di individuare obiettivi credibili intorno a cui unificare grandi masse femminili supe- rando i rinvii e le aporie che si sono e sollecitando tutto il partito a compiere uno sforzo eccezionale in questa direzione. Sull'importanza decisiva di questa battaglia, nel Mezzogiorno è la più generalizzata attività produttiva di beni reali, si è soffermato Massimo Bellotti, segretario regionale della Campania, secondo cui occorre darsi una strategia di sviluppo produttivo dell'agricoltura, collegando non un nuovo rapporto tra agricoltore e consumatore, ma un rapporto di ricambio industriale.

le e quello per lo sviluppo del Mezzogiorno. I temi dello sviluppo dell'agricoltura sono stati poi ampiamente ripresi dal compagno Emanuele Macaluso della Direzione del partito, il cui intervento ha chiuso la seduta di ieri. Secondo Macaluso la più grave crisi che travaglia il paese è per la quale il Mezzogiorno paga un prezzo altissimo, è resa anche più grave dalla presenza, anche nel Sud, di forze potenti che sono sostanzialmente interessate a un ulteriore sviluppo del processo inflazionistico. In tutti questi anni hanno ottenuto dallo Stato contributi e crediti agevolati, grossi agrari e speculatori, esponenti del livello più alto della burocrazia, personaggi che hanno investito capitali nell'edilizia o nella creazione di complessi turistici e immobiliari. L'inflazione ha pagato duramente, invece, i piccoli risparmiatori, i pensionati, i braccianti, i contadini, i nuclei esistenti di classe operaia. Non è però sufficiente individuare le forze da combattere e quelle da aggregare: occorre delineare una piattaforma su cui costruire un diverso tipo di sviluppo, con la più ampia e continua partecipazione delle masse. Al centro di questa piattaforma deve esserci la battaglia per un'agricoltura rinnovata, dopo che, nel corso di questi anni, sono state disperate risorse enormi e centinaia di migliaia di lavoratori della terra sono stati espulsi dal processo produttivo. Ricchezza ed energie possono essere recuperate e utilizzate per il rilancio dell'agricoltura e per il deficit della bilancia dei pagamenti ma per ottenere l'allargamento delle basi produttive del paese, per superare vecchi nuovi squilibri territoriali, per dare una prospettiva ai giovani. Tutto questo è possibile collegando la battaglia produttiva al processo di rinnovamento dell'agricoltura, con programmi di investimenti settoriali e regionali che abbiano come protagonisti i braccianti, i contadini, i piccoli e medi produttori, col sostegno dell'associazionismo, con la creazione dell'industria di trasformazione e di prodotti agricoli. Ma siamo molto indietro in questa azione — ha sostenuto Macaluso — per l'opposizione di interessi e forze politiche. Non è possibile vincere questa battaglia se non si coinvolgono in essa la classe operaia ma anche quelle masse contadine ancora in lotta con la Collettività o alla DC.

Alla contraddizione, già rilevata da Plo La Torre nella

relazione, esistente tra la possibilità dei processi politici che vanno maturando nel paese e nel Mezzogiorno e lo sviluppo economico della situazione economica meridionale, pur in un quadro di complessivo deterioramento, si è arrivati all'accordo programmatico in Sicilia, non solo non scavalca i socialisti ma apre una nuova fase tra i due partiti della sinistra, segnando una tappa intermedia nel movimento meridionale e una nuova maggioranza. Partendo dalla ricca sperimentazione di lotte popolari, oggi largamente diffusa in tutto il Mezzogiorno, ha proposto Occhetto — si tratta di approfondire la ricerca superando ogni tendenza ad una meccanica trasposizione delle forme di lotta — a scendere, ad esempio, la stessa esperienza del «consiglio di zona» intesi non solo come organi sindacali ma del movimento meridionale e autonomistico nel suo complesso; oppure — per quanto riguarda l'occupazione giovanile — andando ad una rivalutazione del lavoro misto attraverso veri e propri «scoperti produttivi», alla rovescia, che attraverso l'esempio indicano alla gioventù una nuova possibile prospettiva economica, ideale e morale.

Chiusura

Ma c'è anche un altro pericolo — ha proseguito Ambrogio — che è necessario fronteggiare: quello consistente in una nuova chiusura corporativa del sistema di potere costruito dalla DC, quel sistema che invece il voto del 20 giugno ha scosso e che fondamente il nostro compito è dunque quello di promuovere un grande movimento di massa, di aggregare forze nuove — i giovani, le donne, i nuclei produttivi, gli intellettuali — di indicare obiettivi concreti e precise priorità. La centralità della questione meridionale e il suo carattere di nuova storia occasione per salvare l'intero paese, sono i concetti che ha ripreso nel suo intervento il compagno Achille Occhetto, membro della direzione e segretario regionale siciliano. L'austerità — egli ha detto — se si fonda sull'equità può costituire un'occasione per rifare l'Italia e a partire da un Mezzogiorno non più beneficiario di una politica assistenziale, ma protagonista autentica di un nuovo sviluppo. Ciò significa che una corretta coscienza meridionalista è a punto chiave, requisito obbligato della credibilità democratica delle varie forze politiche, nonché della prova della classe operaia del Nord e della sua capacità di essere classe dirigente. Ma anche il Mezzogiorno non può stare a guardare, deve passare all'offensiva. La riconversione industriale deve procedere contestualmente ad un ampliamento territoriale dell'area produttiva, soprattutto nel Sud. Qui non può esserci alcun cedimento da parte delle forze meridionaliste, che la validità delle intese e degli accordi realizzati nelle regioni e negli enti locali

si misura su questo terreno. Né vi è alcun motivo perché il compagno socialista Mancini si preoccupi di uno «scavalco» del PSI, o di eventuali accordi tra il PCI e la DC meridionale, più screditata. Il modo esemplare in cui si è arrivati all'accordo programmatico in Sicilia, non solo non scavalca i socialisti ma apre una nuova fase tra i due partiti della sinistra, segnando una tappa intermedia nel movimento meridionale e una nuova maggioranza. Partendo dalla ricca sperimentazione di lotte popolari, oggi largamente diffusa in tutto il Mezzogiorno, ha proposto Occhetto — si tratta di approfondire la ricerca superando ogni tendenza ad una meccanica trasposizione delle forme di lotta — a scendere, ad esempio, la stessa esperienza del «consiglio di zona» intesi non solo come organi sindacali ma del movimento meridionale e autonomistico nel suo complesso; oppure — per quanto riguarda l'occupazione giovanile — andando ad una rivalutazione del lavoro misto attraverso veri e propri «scoperti produttivi», alla rovescia, che attraverso l'esempio indicano alla gioventù una nuova possibile prospettiva economica, ideale e morale.

Sui temi del lavoro si è soffermato anche il compagno Silvano Ridi, segretario della DC di Napoli, che ha illustrato gli obiettivi e le iniziative del movimento a Napoli e nella Campania. Egli si è particolarmente richiamato alla coerenza dei progetti speciali da realizzarsi in connessione con l'applicazione della legge n. 183 per il Mezzogiorno. La sensibilità del movimento operaio del Nord e il senso profondo della scelta meridionalista che caratterizza l'impegno del sindacato, sono stati espressi in un ampio intervento del segretario Lucio De Carlini segretario della CIL di Milano. La chiusura di fronte al Mezzogiorno — ha detto De Carlini — è teorica e pratica, non già dagli operai ma dal padronato.

Il carattere meridionalista della battaglia contro l'inflazione è stato rilevato dal compagno Berlinguer, segretario regionale siciliano. Tuttavia, egli ha detto, se si vuole volgere le masse bisogna garantire le condizioni di vita delle popolazioni e, soprattutto, nel Mezzogiorno, si deve avere una visione rigorosa, sottratta da ogni possibile tentazione corporativa. Fra gli altri interventi di chiusura si è soffermato il compagno Napoleone

Colajanni, presidente della Commissione Bilancio del Senato. Anche Colajanni ha messo in guardia le forze autenticamente meridionaliste da un'ipotesi di semplice riproduzione del sistema esistente. La crisi drammatica in atto testimonia della natura profondamente antimeridionalistica di una tale ipotesi. E' al contrario su una linea di ampio sviluppo delle forze produttive, di spostamento del Sud dell'asse industriale, di piena utilizzazione delle risorse umane e materiali che bisogna decisamente puntare. Né è possibile affrontare la questione del Mezzogiorno senza spostare il rapporto tra consumi e investimenti a favore di questi ultimi. Non può essere priva di «contenuto» la linea dell'austerità e la contropartita è il cambiamento. Non c'è pertanto alcuna valida ragione perché il prof. Andreotti, in un documento del PCI, in nessun atto del nostro partito è sancita una qualche disponibilità a rinunciare al movimento meridionale e nominalmente distorto oltre che socialmente insostenibile.

Occupazione

Altro intervento sui temi dell'occupazione e dello sviluppo economico è stato quello del compagno Zinghili, segretario della Federazione comunista della Campania. Dell'agricoltura ha ampiamente parlato il compagno Ognibene, presidente dell'Alleanza nazionale dei contadini. Si pone egli ha detto tra l'altro — la necessità del cambiamento della politica agricola comunitaria e dell'esaltazione della funzione imprenditoriale del contadino. Quello agricolo rimane un settore portante dell'intera economia meridionale, ma ciò impone che i problemi dell'ammortamento della riconversione culturale, dell'irrigazione, dell'uso di nuove tecnologie, siano guardati con occhio assai diverso da quello del passato. E' anche per questo che è necessario rivedere i progetti speciali della Cassa per il Mezzogiorno e coordinarli con i piani di sviluppo regionale. Gli ultimi interventi della mattinata sono stati quelli di Giuliano Pajetta, responsabile della Commissione Emigrazione e di Giuseppe De Pasquale, responsabile della Commissione Lavoro. De Pasquale, presidente dell'

Assemblea regionale siciliana, ha detto che occorre affrontare con coraggio, e non eludere problemi e difficoltà che ostacolano la formazione di un grande ed esteso movimento di lotta contro l'inflazione, rilevando che la classe operaia da sola non è in grado di fermare il processo inflazionistico e soffermandosi sull'importanza della politica delle larghe intese. Ha concluso la seduta mattutina un intervento dell'on. Abdou Alinovi, della Direzione.

Quali sono le principali difficoltà? Il fatto che certe zone siano pressoché ferme o che, ad esempio, nel movimento dei disoccupati si vada offuscando la prospettiva che lo sbocco della lotta deve essere in chiave produttiva. Difficoltà esistono pure nelle campagne e per quel che riguarda lo sviluppo delle alleanze con i ceti medi. Per ottenere che si ponga fine alla stagnazione, non sono sufficienti le grandi azioni dimostrative, ma è soprattutto necessaria una ricomposizione politica della società meridionale a un livello molto più alto di quello attuale. Ecco perché, dice Alinovi, siamo contro le spaccature e portiamo avanti invece la politica delle larghe intese, che ha già fatto segnare positivi sviluppi, anche se occorre ancora superare in positivo l'eredità del centrosinistra e certe anacronistiche preclusioni. Siamo insomma per la massima valorizzazione del nuovo tessuto democratico che si va costruendo e per la massima valorizzazione Alinovi, che ha dedicato l'ultima parte del suo intervento ai problemi della battaglia ideale e culturale, mettendola in guardia dai pericoli del ribellismo piccolo borghese e dai fenomeni nuovi di divisione che l'attuale crisi può mettere in moto.

Eugenio Manca
Felice Piemontese

l'auto di servizio dell'uomo



56° salone internazionale dell'automobile
TORINO 3-14 novembre '76

CASSA DI RISPARMIO DI SAN MINIATO

FONDATA NEL 1830

DIREZIONE GENERALE e SEDE CENTRALE: S. MINIATO

- MEZZI AMMINISTRATI OLTRE 280 MILIARDI
- 24 SPORTELLI nelle Province di Firenze e Pisa
- Competenza territoriale in tutta la Regione Toscana e le Province di Bologna, Forlì e Ravenna
- Partecipante al Mediocredito Regionale della Toscana, all'Istituto Federale di Credito Agrario, all'Istituto di Credito Fondiario per la Toscana

UNA ASSISTENZA COMPLETA PER TUTTI I SERVIZI E LE OPERAZIONI DI BANCA

- Finanziamenti LEASING e FACTORING
- Finanziamenti agevolati all'AGRICOLTURA
- Finanziamenti agevolati tramite Associazioni Provinciali degli INDUSTRIALI, COMMERCianti, ARTIGIANI

Banca agente per il commercio dei cambi. Corrispondenti in tutto il mondo

al tuo servizio dove vivi e lavori

Le conclusioni del compagno Berlinguer

(Dalla prima pagina)

nel Mezzogiorno si è manifestata una crisi di direzione politica e morale — sia pure ancora relativa e certo non maturata improvvisamente — e della funzione stessa delle vecchie classi dirigenti: certo il loro sistema di potere non si può dire che sia già caduto in pezzi, ma è in crisi profonda la loro funzione di guida politica e ideale.

Se è così, ciò vuol dire che le regioni del voto del 20 giugno non sono né effimere né meschine, ma che hanno una origine di grande valore politico e ideale.

Questa dunque la differenza profonda tra il convegno di quattro anni fa a L'Aquila e quello di questi giorni. Si può obiettare che se il quadro politico generale è mutato, se non siamo più all'opposizione, non siamo neppure ancora al governo del Paese. Ciò è vero e conta, ma questo non cambia la sostanza della funzione che ci spetta.

Come si potrebbe immaginare oggi che noi ci tirassimo indietro al momento di crisi così grave, e in ogni campo, che il Paese, il Mezzogiorno attraversano? — Nel momento in cui tutti sentono e dicono che il PCI non ha più una funzione di governo, non avere una funzione grandissima? La gente ha ben capito questo e non ci chiede di protestare semplicemente contro questo o quel provvedimento. Certo noi protestiamo

contro provvedimenti ingiusti, difendiamo con forza gli interessi dei ceti più poveri, ma la nostra influenza politica è in declino. La nostra politica di lotta, di iniziativa del nostro partito, ma c'è anche qualcosa che probabilmente va oltre i nostri meriti soggettivi e va oltre lo stesso risultato elettorale.

Se è così, ciò vuol dire che le regioni del voto del 20 giugno non sono né effimere né meschine, ma che hanno una origine di grande valore politico e ideale. La richiesta di fornire la gente di rivolge perché assumiamo, noi comunisti — insieme ad altri partiti democratici, naturalmente — una grande e diffusa funzione dirigente. Questo allora significa — ha proseguito Berlinguer — che muta ormai la nostra collocazione storica nel Mezzogiorno, significa che è davvero finita l'epoca del «Mezzogiorno all'opposizione».

E questo anche ci dice quanto sia grande oggi la nostra responsabilità, la nostra funzione di guida politica e ideale. La richiesta di fornire la gente di rivolge perché assumiamo, noi comunisti — insieme ad altri partiti democratici, naturalmente — una grande e diffusa funzione dirigente. Questo allora significa — ha proseguito Berlinguer — che muta ormai la nostra collocazione storica nel Mezzogiorno, significa che è davvero finita l'epoca del «Mezzogiorno all'opposizione».

E questo anche ci dice quanto sia grande oggi la nostra responsabilità, la nostra funzione di guida politica e ideale. La richiesta di fornire la gente di rivolge perché assumiamo, noi comunisti — insieme ad altri partiti democratici, naturalmente — una grande e diffusa funzione dirigente. Questo allora significa — ha proseguito Berlinguer — che muta ormai la nostra collocazione storica nel Mezzogiorno, significa che è davvero finita l'epoca del «Mezzogiorno all'opposizione».

di duri sforzi, di austerità, noi non pensiamo affatto a concessioni alle classi dominanti e al grande padronato. Pensiamo piuttosto ai mezzi necessari e agli sforzi da compiere, alle vie da percorrere per raggiungere i nostri obiettivi. I temi che toccano da vicino il Mezzogiorno — di stroncare la speculazione, di limitare il potere dei grandi gruppi monopolistici, di difendere l'occupazione, di impedire che la crisi si scarichi sulla parte più debole del Paese.

Berlinguer ha affrontato a questo punto del suo discorso il più grave problema del Mezzogiorno, sottolineando ancora una volta come essa rappresenti la insidiosa minaccia proprio per i lavoratori, per i ceti più deboli del Mezzogiorno. Il problema, ha detto, è di uscire con scelte giuste: perché o i sacrifici che sono e saranno necessari, il decide un potere democratico e la volontà organizzata della classe operaia e delle forze produttive; o si decide il puro gioco spon-

aneo del mercato, cioè di fatto il grande padronato e le forze conservatrici. Berlinguer ha approfondito qui il discorso, che in relazione ai risultati del dibattito svoltosi al convegno — sulle concrete proposte dei comunisti del Mezzogiorno — si debbono avere in mente. Ci sono, ha detto, tre questioni che rappresentano poi un dato centrale delle indicazioni generali che, per tutto il Paese, emergono dalle molteplici iniziative politiche di lotta, di massa del nostro partito. A questo punto del suo discorso Berlinguer ha affrontato le questioni di più stretta attualità politica.

In riferimento al quadro politico generale, il compagno Berlinguer ha riconfermato che esigenza primaria sarebbe oggi — in presenza della crisi economica, politica, morale così grave — la realizzazione di una ampia solidarietà nazionale e come corollario, di un'alleanza di partiti democratici alla guida dello Stato, capace di garantire il massimo di quella autorità e di quel consenso di cui oggi c'è bisogno.

Con la partecipazione di migliaia e migliaia di lavoratori

Corteo e manifestazione a Torino

per una nuova politica economica

Vi hanno partecipato delegazioni di tutto il Piemonte e numerosissimi giovani — Il comizio del compagno Giorgio Napolitano a piazza San Carlo

TORINO, 30. Migliaia e migliaia di lavoratori di tutto il Piemonte hanno accolto oggi l'appello del PCI di venire a manifestare a Torino per chiedere una nuova politica economica ed una nuova direzione politica del paese, condizioni indispensabili per superare la grave crisi che travaglia la nazione. Si è trattato di una vibrante manifestazione di lotta e di consapevolezza degli obiettivi politici che occorre battersi. Lo hanno gridato lungo tutto il corteo, che si è snodato per oltre un'ora per le vie del centro, migliaia di operai della Fiat che aprivano la combattiva sfilata: «Non c'è salvezza se non si cambia; «La Classe operaia» era scritto su un grande cartello che veniva in prima persona una politica di rigore contro l'inflazione e si batte per un diverso tipo di sviluppo del paese».

I tessili del Biellese denunciavano la crisi dell'industria tessile che ha portato alla perdita, in pochi anni, di migliaia di posti di lavoro, chiedevano un piano urgente di riconversione e di riqualificazione per il rilancio del settore. Torino era presente con forti delegazioni delle sue fabbriche e dei suoi quartieri.

La manifestazione, che si è conclusa in piazza S. Carlo con un discorso del compagno on. Giorgio Napolitano, della direzione del PCI, ha voluto esprimere anche il ruolo indispensabile e decisivo del PCI e quindi l'impegno, nell'imminenza della campagna di tesseramento e di proselitismo che si apre domani, di accrescere ancora la sua forza. Lo ha sottolineato nel discorso di apertura del comizio il compagno Gianni Motetta, della segreteria regionale. Vogliamo un Partito ancora più forte e influente — ha detto — soprattutto per costruire con tutte le forze sane una prospettiva di risanamento e di salvezza della nazione, attraverso quel cambiamento che è nelle cose e che il Paese reclama».

Ezio Rondolini

l'acqua minerale naturale

CERRELLA

etichetta rossa è particolarmente indicata per convalescenti e bambini ed è efficacissima nelle malattie del rene

AutORIZZAZIONE Ministero Sanità n. 2019 dell'8-8-1965

CASSA DI RISPARMIO DI CENTO

FONDATA NEL 1844

Capitali amministrati al 30-6-1976 L. 100.584.158.000

Sede CENTO - Via Matteotti, 8/b

Agenzia di Città: Via Provinciale per Bologna, 5

Agenzie in: ALBERONE, CASUMARO, CHIESA NUOVA, CORONELLA, DODICI MORELLI, DOSSO, MIRABELLO, PIEVE DI CENTO, POGGIO RENATICO, RENAZZO, SANT'AGOSTINO, SAN CARLO, VIGARANO MAINARDA

principali operazioni e servizi:

Depositi a risparmio	Tutte le operazioni con l'estero	Anticipazioni su titoli e merci
Conti di depositi a medio termine	Operazioni di Leasing	Acquisto e vendita valuta estera
Conti correnti di corrispondenza	Credito Agrario di esercizio	Pagamento Imposte tasse e utenze varie
Mutui e conti correnti ipotecari	Emissione assegni I.C.C.R.I.	Cassette di sicurezza
Aperture di credito in conto corrente	Sovvenzioni cambiarie	Cassa continua
		Titoli in custodia e amministrazione
		Sconto e incasso effetti

...al tuo servizio dove vivi e lavori